

**Questione morale**



Martedì l'audizione dell'ex segretario a Montecitorio  
Nessuna chiamata di correo, ma tanti messaggi trasversali e la richiesta di un'autorizzazione a procedere per il finanziamento pubblico, sperando in una sanatoria



# Craxi nel bunker per l'ultima battaglia

## Non vuole il processo per corruzione. Che farà il Psi?

Accetterà il processo, ma solo per violazione della legge sul finanziamento. Di concussione e corruzione non vuole sentir parlare. Spera di beneficiare della depenalizzazione e non farà chiamate di correo. Gode dei guai di La Malfa e martedì, davanti alla giunta per le autorizzazioni, ripeterà che Tangentopoli riguarda tutti. Basterà a Craxi per cavarsela? E che farà il «suo» Psi?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dalle sue due stanze all'ultimo piano del Raphael esce di rado. Qualche pranzo con gli amici più stretti o qualche familiare di passaggio a Roma, una passeggiata nel dintorni, poche chiacchiere con i cronisti che di tanto in tanto lo vanno ancora a trovare. Per il resto Bettino Craxi, momentaneamente desparciato della politica, se ne sta immerso nelle carte tutto il giorno. Scrive, appunta, prende nota. Soprattutto sente gente, si consulta con l'avvocato e si prepara psicologicamente per quello che è ormai diventato l'appuntamento più complicato della sua vita: l'audizione di martedì davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere. A quanto pare non si limiterà a consegnare una voluminosa memoria (che sta appunto terminando in queste ore): Craxi ha «prenotato» un buon numero di ore per poter dire tutto quello che pensa e ricorda, sull'insieme delle accuse dei giudici milanesi. Beninteso non farà chiama-

te di correo, assicurano avvocato e amici: «È stato uno stalista di fama mondiale e non si abbasserebbe mai a fare una cosa del genere». Anche se l'altro giorno, passeggiando con i cronisti s'è lasciato andare a una frase curiosa: «Ho già ricostruito le cose di cui mi accusano. E lì è semplice perché c'è poco da ricostruire. E poi viene tanta gente a trovarmi. Mi raccontano delle cose, alcune vere, altre frutto di miltomanie, altre ancora dettate dalla volontà di colpire un avversario politico... e si fa fatica a distinguere tra le cose reali e quelle inventate...». Insomma, Craxi fa sapere che sta esaminando materiale di ogni tipo, buono per ogni evenienza, non soltanto per l'appuntamento ufficiale di domani. Qualcosa di simile lo disse già prima della famosa assemblea nazionale delle dimissioni: «Mi serve tempo perché sto scrivendo una memoria...». La cosa fece alzare le orecchie ai socialisti, e non solo, ma poi lui stesso



ammorbidi il senso di quella frase. Anche adesso che è alla vigilia di questo spinoso appuntamento Craxi si mantiene in bilico tra la voglia di mandare qualche messaggio ai palazzi della politica e l'interesse processuale a negare il più possibile, fatti, conoscenze, riferimenti e persone di cui parlano i magistrati di Mani Pulite. Del resto in questi giorni, raccontano collaboratori e compagni di partito, molte cose sembrano andare nella direzione da lui prevista e in fondo auspicata: l'inchiesta si allarga a dismisura, coinvolge ambienti diversi e cadono nelle maglie della giustizia anche personaggi politici fieramente avversari sul versante questione morale come Giorgio La Malfa («è la legge del contrappasso», ha commentato con un po' di perfidia appena saputo dell'avviso di garanzia al segretario repubblicano). Quel che accade, insomma, sembra dare ragione alla sua tesi che vorrebbe tutti i partiti coinvolti in un sistema di finanziamento illegale o illecito. «Avevo previsto tutto otto

mesi fa», va dicendo in giro Craxi. Lo ripeterà, a quanto pare, anche davanti ai membri della giunta per le autorizzazioni a procedere, secondo uno schema di strategia difensiva già delineata: chiederà che l'autorizzazione venga concessa per il reato di violazione del finanziamento dei partiti, e che viceversa venga respinta per gli altri addebiti, come la corruzione e la concussione. Insomma Craxi intende assumersi l'onere della responsabilità politica per tutte le operazioni amministrative compilate all'ombra del garofano e sfida gli altri segretari politici dei partiti, colpiti o no dai giudici, a fare altrettanto. Ma non intende rispondere di tangenti o affini, di cui, dice il legale Lo Giudice «non si è mai occupato e le carte non dimostrano il contrario».

Il perché di questa linea è intuibile: c'è in fattura il decreto Tangentopoli che prevederebbe la depenalizzazione delle violazioni sul finanziamento dei partiti e Craxi pensa, anche se non è scontato, che ne può in ogni caso bene-

ficiare. Il discorso, per la verità, non è così semplice (dipende da cosa dirà esattamente il decreto o la legge) e tuttavia è chiaro che quello del finanziamento illegale è tutto sommato il meno grave degli addebiti fatti a Craxi e ragionevolmente l'ex leader socialista avrebbe da temere non più di tanto. La cosa curiosa è che sentendo i membri della giunta per le autorizzazioni a procedere si ha l'impressione che le carte più solide e sostanziose nei confronti di Craxi riguardano proprio le accuse più gravi, ossia quelle di concussione e corruzione. Ossia il «fumus persecutionis» della cui esistenza si dovrà occupare la giunta sembra del tutto assente proprio nelle imputazioni più gravi e per le quali Craxi vorrebbe che fosse negata l'autorizzazione a procedere. Non che le carte che riguardano il finanziamento illegale siano meno consistenti ma in fondo, si osserva, la difesa potrebbe tentare di convincere la giunta che le accuse sul punto si basano sul teorema «che Craxi non poteva non sapere».

Il problema, tuttavia, sarebbe superato dal fatto che lo stesso ex segretario chiederà che venga concessa l'autorizzazione a procedere sul punto del finanziamento illegale. Ben altro discorso per i reati di concussione e corruzione. Qui Craxi tenterà di convincere la giunta che «il fumus persecutionis» esiste e lo farà secondo la linea già annunciata più volte nelle sue dichiarazioni, quando ha parlato di un'aggressione senza precedenti, di un complotto vero e proprio contro di lui, la sua famiglia, il suo partito, il sistema dei partiti. Un complotto, dice lui, che avrebbe addirittura uno scenario internazionale. Cosa accadrà tecnicamente è difficile dirlo. Probabilmente la giunta dovrà prendersi qualche giorno di tempo dopo l'audizione di Craxi per esaminare la memoria difensiva, poi prenderà la decisione. Quale è l'orientamento dei socialisti? Difendere a spada tratta Craxi in tutte le sue richieste? Rimettersi alla valutazione della giunta, lasciando libertà di coscienza? Il problema, a quanto pare, è stato già

L'ex segretario del Psi Bettino Craxi, in basso la sua segretaria Vincenza Tomaselli, in alto un'immagine dell'aula di Montecitorio

**IN PRIMO PIANO**

Le accuse di Larini, Papi, De Toma...  
E c'è anche il crack dell'Ambrosiano

# Sette «avvisi», 36 miliardi in nero

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. E ora il nome di Bettino Craxi ritorna nelle cronache politiche. La prossima settimana il parlamento affronterà il dibattito sulle richieste di autorizzazione a procedere che i giudici milanesi del pool antimafia hanno presentato nei confronti dell'ex segretario del Psi e degli altri grossi calibri della politica italiana dei recenti anni ottanta. Ecco le sette punte della vicenda giudiziaria che vede Craxi protagonista assoluto, anche se superato dal primatista degli avvisi di garanzia, il segretario amministrativo democristiano Severino Citaristi che ne ha ricevuti 11.

Il d-day per Bettino Craxi è il 15 dicembre 1992. Quel giorno, mentre si cominciano a tracciare i primi bilanci sul rivoluzionario anno del «maruolo» Mario Chiesa e sui suoi fratelli di tangente, i carabinieri recapitano all'hotel Raphael di

un infarto all'inizio di novembre. Molti imprenditori vicini ai vertici socialisti, a partire da Salvatore Ligresti, rivelano infatti di aver pagato fior di tangenti all'amministratore del Garofano, e parlano anche di rapporti diretti con Craxi. «È un atto dovuto - commenta il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli - finché si parla di finanziamenti di 10-15 milioni il segretario politico non è tenuto a esserne al corrente. Ma quando invece si parla di 36 miliardi è molto diverso».

In quel giorno, comunque l'inchiesta non si ferma. Viene interrogato nuovamente Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit (gruppo Fiat). E proprio le sue rivelazioni contribuiranno alla compilazione della seconda informazione di garanzia, data 7 gennaio. I giudici contestano a Craxi 300 milioni che Papi afferma di aver versato al Psi nel marzo del 1992 (quindi dopo l'arresto del maruolo a

Chiesa) per i lavori di riconversione alla centrale di Montalto di Castro. Altri 280 milioni sarebbero arrivati nelle casse socialiste come tangente per appalti pubblici nell'ambito della ricostruzione in Valtellina, dopo l'alluvione del 1987. Ma il mese di gennaio deve ancora portare la terza busta gialla per Craxi. Il 29, infatti, al segretario socialista vengono contestati otto nuovi capi d'imputazione per concorso in corruzione, concussione e l'ormai classica violazione della legge sul finanziamento dei partiti. E Bartolomeo De Toma, industriale che opera nel settore dell'energia ed esattore del Psi, a parlare di tangenti versate a Balzamo, che a sua volta avrebbe presentato un rendiconto mensile delle entrate illegali a Craxi. Sempre il filone energetico dell'inchiesta Mani Pulite conduce i magistrati a firmare gli avvisi di garanzia numero quattro e cinque per Bettino Craxi, che continua a

ricoprire la carica di segretario del Psi. Questa volta a fare il nome del leader del Garofano sono Valerio Biletto, ex consigliere d'amministrazione socialista dell'Enel (che dice di aver contribuito a mani basse alle finanze del partito di Craxi), e Lorenzo Panzavolta, numero 2 del gruppo Ferruzzi (che confessa tangenti per oltre 2500 miliardi versate a tutto il sistema politico). Il 10 febbraio, lo stesso giorno in cui riceve il quinto avviso (ancora in conseguenza delle rivelazioni di Biletto e De Toma), Craxi si vede recapitare la sesta informazione di garanzia: quella relativa al concorso in bancarotta per il vecchio Banco Ambrosiano, che coinvolge il suo ex delitto Claudio Martelli.

Arrivano le dimissioni dal vertice del Garofano, e arriva - il 16 febbraio - anche il settimo avviso per Craxi. Ancora appalti energetici, ancora tangenti versate nelle casse del Psi.

**Enza Tomaselli a «Panorama»**  
La fedele segretaria racconta:  
«Quando uscirò dal carcere lavorerò ancora con Bettino»



ROMA. Cosa farà quanto uscirà dal carcere? «La segretaria di Craxi», Vincenza Tomaselli conclude così l'intervista rilasciata a «Panorama», domani in edicola. La collaboratrice dell'ex segretario socialista è in carcere nell'ambito dell'inchiesta su Tangentopoli dal 17 febbraio. È stata la sua segretaria dal tempo in cui Craxi era assessore al Comune di Milano. Quando è passato al partito l'ha seguito, fedele.

Ha raccontato che nell'ufficio milanese di Craxi a piazza Duomo facevano la fila anche leader di primo piano, politici che ambivano ad occupare poltrone importanti. Ma che tanti di

quelli che facevano la fila negli ultimi tempi sono spariti. Già dopo il primo avviso di garanzia a Craxi «sono diminuite le telefonate e le richieste dei questuanti. Personaggi che per mesi e mesi sollecitavano un appuntamento sono spariti».

Tomaselli ha aggiunto anche di essere sempre stata all'oscuro delle vicende legate agli appalti. «Non solo non sapevo delle tangenti - ha raccontato - ma nemmeno potevo immaginare tutte quelle storie legate agli appalti della metropolitana e dell'Atm». Quanto alle buste portate da Larini Tomaselli ha detto di averle consegnate a Vincenzo Balzamo e di non averne mai conosciuto il contenuto: «Larini ironicamente diceva che contenevano documenti». Secondo Tomaselli Larini «ha barattato i suoi interessi personali per uscire dalla galera dopo tre giorni». E infine, un'ennesima notazione su Martelli, che «ha avuto per anni un ufficio a sua disposizione» in piazza Duomo.

«Craxi comanda ancora in pieno», parola di Carlo Ripa di Meana. Il ministro all'Ambiente ha rilasciato una lunga intervista all'«Espresso», domani in edicola. Ha dato il suo giudizio sul neo segretario socialista e ha spiegato perché ha lasciato il Psi, per passare nel gruppo promotore di Alleanza democratica.

**Ripa di Meana all'«Espresso»**  
«È sempre lui a comandare in via del Corso per interposta persona»

**...io sto con la Sinistra Giovanile nel PDS.**

A CURA DELLA SINISTRA GIOVANILE NEL PDS • AD. VALERO CAICAGNIE